Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica

presso il Tribunale di Brescia

Io sottoscritta [REDACTED] nata a [REDACTED] il [REDACTED]
e residente a [REDACTED],

elettivamente domiciliata in [REDACTED]

presso lo studio dell'avv. [REDACTED], che con la presente
nomino come mio difensore, ad integrazione e chiarimento di
quanto da me esposto in sede di interrogatorio reso il
30.4.1988 al Nucleo Operativo dei CC di [REDACTED],

premessso

- che sino al 30.4.1988 ho vissuto in famiglia, con i miei
genitori e con i fratelli [REDACTED] di anni 24, [REDACTED] di
anni 20, [REDACTED] di anni 19 e [REDACTED] di anni 15;
- che il rapporto familiare è sempre stato normale, malgrado
alcune censure che i miei genitori in alcune occasioni ebbero
a muovermi per avere io scelto di seguire il credo della
Scientologia;
- che tali censure non hanno mai comportato, prima del
30.4.88, nè liti nè discussioni di tipo grave o violento;
- sin dal 1983 svolgo attività lavorativa, quale impiegata,
ricavandone un reddito che mi consente di far fronte a tutte
le mie esigenze di vita, senza ricorrere nè ai genitori nè a
chicchessia.-

Tanto premesso, espongo quanto segue:-

- il 22 aprile u.s., nei conversari del pranzo, mio padre mi

chiese di potermi parlare "privatamente".-

Accondiscesi alla richiesta e ci ritirammo nella sua camera.-

Ivi mio padre mi chiese, con cortesia, se potevo rendermi libera il sabato mattina ovvero la successiva domenica; intendeva acquistare (così mi disse) un rustico sulle colline del lago di Garda ed avrebbe gradito farlo vedere anche a me, oltrechè a mia madre e a mio fratello [REDACTED], onde potessimo esprimere il nostro parere.

Feci subito presente che il sabato non potevo rendermi libera dal lavoro, ma che la domenica mi sarei potuta rendere libera per 2-3 ore durante il mattino avendo degli impegni per il pomeriggio.

Chiesi però che mi precisasse in quale paese si trovasse il rustico da acquistare e quale fosse il prezzo richiesto, e gli dissi anche che non capivo però le ragioni della segretezza del ns. colloquio.

Mio padre rispose molto evasivamente, accennando a preoccupazioni di carattere fiscale ed al suo desiderio di tenere segreta la cosa e di fare una sorpresa ai miei fratelli.

Pur essendo perplessa per le risposte avute, ritenni di non insistere.

Il giorno successivo (sabato 23) - dopo cena-dissi a mio padre che qualora non avesse voluto precisarmi il paese ove dovevamo recarci e l'ora del ritorno, anzichè andare con lui

lo avrei seguito con la mia auto per avere così la possibilità di rientrare a [redacted] all'ora da me stabilita.

Mio padre si indispettì molto, sino ad accusarmi di creare sempre dei problemi e di non avere fiducia nei miei genitori.

Pur insospettata per l'ingiustificata reazione, preferii evitare ogni polemica, facendomi però promettere che saremmo tornati a [redacted] entro le ore 15.

Dopo cena mio padre e mia madre uscirono per recarsi, così dissero, dall'inquilino del piano sotto il nostro, certo signor [redacted].

Uscii anche io per trovare dei miei amici, certi [redacted] di [redacted], e [redacted] pure di [redacted], Via [redacted].

Con questi ultimi mi confidai esprimendogli le mie perplessità, e chiesi loro di denunciare la mia scomparsa per il caso che alle ore 18 della domenica 24 io non fossi ancora rientrata o non avessi telefonato.

A ciò mi indussi anche e soprattutto in relazione al fatto che tempo addietro (circa tre mesi prima) avevo trovato a casa mia, seduto a tavola con tutti i miei famigliari, una persona che, con altri discorsi piuttosto sconclusionati e di natura para - politica (magnificazione del fascismo) aveva - senza ragione discorsiva - accennato ad un suo figlio che "con mia moglie ed i fratelli adesso è con quei delinquenti di Copenaghen" (sede europea della Scientologia).

In tale occasione, a parte l'imbarazzo causato nei miei dal mio arrivo, mi colpì molto il fatto che mio padre ed i miei fratelli, dopo che la persona predetta andò via, mi dissero di non sapere chi fosse.

Approfondendo l'episodio, dopo qualche giorno pervenni a stabilire che la persona dinanzi detta era certo Sig. [REDACTED] [REDACTED] di Milano, e ciò posso dire perchè lo riconobbi in alcune fotografie.

Detto [REDACTED] è da tempo in lite con l'organizzazione di Scientologia di Milano che combatte con ogni accanimento in nome, a suo dire, della libertà di religione.... sic!

La mia preoccupazione per avere trovato detta indesiderata persona a casa mia, ed il rifiuto di mio padre di rivelarmene l'identità mi indussero, dopo qualche giorno, a riparlare a mio padre contestandogli quanto avevo accertato, e dicendogli che il [REDACTED] era stato più volte denunciato per maltrattamenti in famiglia.

Con estremo imbarazzo mio padre mi disse che la persona era un suo ex-collega IVECO di Torino e che si chiamava Rossi.

Tale menzogna accrebbe le mie preoccupazioni, ma feci finta di crederci per non creare complicazioni; il periodo successivo, anche per consiglio di alcuni amici di Scientologia, feci in modo di essere presente a casa il più possibile e di essere quanto più possibile affettuosa con i miei famigliari, e ciò al fine di arrecare il maggior

contributo possibile alla serenità della vita familiare.

Tutto ciò ho esposto per meglio spiegare le ragioni che mi suggerirono di essere prudente, sino a pregare i miei amici di denunciare la mia eventuale scomparsa, anche perchè - a torto o ragione - circolava la voce che il [REDACTED] avesse a che fare con la sparizione di qualche elemento della Scientologia, sparizione recentemente verificatasi in Milano.

La mattina del 24 Aprile ultimo scorso alle ore 10,40, partimmo con l'auto di mio padre, da lui guidata, sulla quale prendemmo posto io, mia madre e mio fratello maggiore [REDACTED].

L'auto imboccò l'autostrada per Verona. Mi resi subito conto che tutte le uscite per il lago di Garda venivano superate e quindi, dopo avere superato l'uscita di Peschiera, protestai vivacemente con mio padre chiedendogli spiegazioni e di riportarmi a [REDACTED].

Seccato ed indispettito mi rispose che "voleva farmi una sorpresa e che la casa non era sul Garda ma a Roma"..!!

Protestai ancora e chiesi di tornare indietro; quanto meno chiesi di poter telefonare per avvertire che non sarei potuta rientrare per l'ora stabilita.

Ma le mie richieste anche questa volta non furono prese in considerazione. Mio padre non fermò mai la vettura, così io non potevo allontanarmi.

Verso le ore 14 transitammo per Firenze ed ivi mi offrirono

da bere del the da un termhos che si trovava in auto, ed io sola ne sorbiì una modica quantità.

Subito dopo "inspiegabilmente" mi addormentai profondamente.

Mi risvegliai dopo un imprecisato periodo di tempo. L'auto percorreva un pendio, su strada sterrata, in zona collinare coltivata a vigneto; non si vedevano nè abitazioni nè paesi.

Subito dopo l'auto si arrestò nei pressi di un casolare: nel piazzale prospiciente notai un'auto-vettura, del tipo Opel, - targata MI [REDACTED].

Ancora una volta chiesi ai miei genitori di riportarmi a [REDACTED], li pregai e li scongiurai ma sempre inutilmente, ed altrettanto inutilmente pensai ad una impossibile fuga.

Entrammo in detto casolare, ove ci accolse un giovane che si presentò come Sergio, dell'apparente età di 25-30 anni, che parlava con accento milanese.

Costui ci fece visitare la casa, fatta eccezione di tre camere ~~ove - così disse -~~ vi erano degli ospiti che riposavano.

Chiesi di poter telefonare, ma il Sergio mi rispose che non vi era telefono.

Autorizzata da Sergio, mia madre andò in cucina e preparò qualcosa da mangiare. Mentre mangiavamo arrivò una donna di colore (negra) che disse di essere americana, di chiamarsi Betty [REDACTED] e di essere ospite.

Dopo aver mangiato, mio padre e mio fratello [REDACTED] si

ritirarono, con il detto Sergio, in una camera di cui richiusero la porta.

Sempre più incuriosita e preoccupata, dopo un certo tempo mi recai da loro che però uscirono tutti, eccetto mio fratello [REDACTED] il quale mi chiese di seguirlo.

Mi condusse in una stanza da letto ove c'erano già Sergio e la predetta Betty, e dopo il mio ingresso chiuse la porta.

● Notai che la stanza aveva due letti e che un grande armadio ostruiva la finestra.

Protestai vivacemente chiedendo cosa volessero.

Ma Sergio e Betty cominciarono a farmi numerose domande circa la mia appartenenza a Scientology.

Continuai a protestare decisamente, dicendo che non intendevo parlare con persone a me sconosciute, e che già stavano diffamando me e la Scientology con una serie di violente ● accuse e che volevo essere riportata a [REDACTED]

Corsi in direzione della porta per cercare di fuggire, ma Sergio mi avvinghiò e mi trascinò a viva forza verso il letto, sbattendomi contro il letto e prurandomi lesioni, di cui dirò appresso producendo certificazione medica.

Poi Sergio chiuse la porta a chiave e la ostruì con il secondo letto che era nella stanza.

Urlai, anche per il dolore, chiamando in aiuto i miei genitori, ma inutilmente. Continuai a non rispondere alle loro domande, sempre riferite a Scientology che dicevano -

tra l'altro - organizzazione truffatrice e dedita al lavaggio del cervello.

Rabbia e frustrazione mi dominavano.

Non potevo capacitarmi che i miei genitori consentissero che subissi un simile trattamento contro cui, mi resi conto, non avevo in quel momento alcuna concreta possibilità di oppormi.

Pervenni così al divisamento di agire con furbizia e di simulare un "mio interessamento" ai loro discorsi (ripeto piuttosto farneticanti).

Cominciai a dare qualche risposta (naturalmente falsa ed inesatta) alle loro domande, a parlare con gentilezza mostrando di capire il loro interessamento, cercai insomma di guadagnarmi la loro fiducia, e sempre peraltro insistendo (ma inutilmente) perchè chiamassero un medico.

Tutto ciò si protrasse per un paio d'ore.

A questo punto entrò nella stanza un uomo di colore (negro), con gli occhiali, dall'apparente età di 55/60 anni, che disse di chiamarsi Ted Roosevelt.

In lui riconobbi (per averne visto l'effigie in alcuni giornali) un certo Theodore Patrick, ma fui accorta a non rivelargli la circostanza.

Costui si sedette di fronte a me ed iniziò ad investirmi (non trovo altro termine) con un profluvio di argomenti, tutti incentrati nel disprezzo della Scientologia, la quale - a suo dire - mi aveva "lavato il cervello sottoponendomi a continua

ipnosi", ed accompagnava il dire esibendomi copie di articoli di giornali USA in cui si parlava male di scientologia.

Interrompemmo questa strana seduta per una frugale cena e subito dopo si riprese, sempre sullo stesso tono e argomento. Solo a fatica ottenni alla fine di potere andare a dormire in una camera con i miei genitori.

Appena soli cercai di spiegare ai miei genitori quale mostruoso e pericoloso errore stessero compiendo, mettendomi nelle mani di siffatte persone fanatiche; li scongiurai di chiamarmi un medico, di riportarmi a casa o almeno di avvertire la polizia perchè si sapesse dove e con chi eravamo. Ma fu tutto inutile.

Otteni solo di far chiudere a chiave la porta della stanza ove dormivamo.

Ovviamente la notte non dormii e pensai, inutilmente, al modo di fuggire e sottrarmi al trattamento riservatomi. Ne conclusi che il solo modo era di far loro credere che li avrei assecondati.

Al mattino presto ricominciò il trattamento, tutti presenti eccetto mio fratello, che mi dissero rientrato a [REDACTED].

Tale trattamento continuò ininterrottamente, divenendo allucinante sino al mercoledì sera, eccetto naturalmente il tempo occorrente per i pasti e poche ore di sonno.

E' difficile, e poco utile, riferire tutto ciò che disse il Patrick.

E' però bene, ai fini di valutare la pericolosità del medesimo, riferire che egli si diceva in grado di "deprogrammare" chiunque, e che riferì - vantandosene - di essere stato accusato ed incarcerato in USA per avere più volte violentato un suo figlio, a suo dire diventato scienziologo, che lui però aveva "deprogrammato".

Le sue eccezionali doti di "deprogrammazione", sempre a suo dire, erano state apprezzate ed utilizzate persino da Reagan, allora Governatore della California, dai Rockefeller e da altre innumerevoli personalità.

Il Patrik non mancò di propormi di lavorare per lui recandomi in USA, a San Diego o a Palm Spring.

Il mercoledì, nel tardo pomeriggio, arrivarono alcune persone tra le quali il precitato [REDACTED], ed un altro signore che mi dissero essere un certo [REDACTED], consigliere del Ministro del Tesoro; un certo [REDACTED] e suo figlio [REDACTED].

Mio padre e Sergio furono chiamati a fungere da "interpreti" per le trattative tra Ted ed i precitati signori, i quali dicevano di avere portato documenti relativi ad altre persone che Ted avrebbe dovuto SALVARE.

Riuscii anche a captare una discussione vertente sul punto se creare un'apposita organizzazione di recupero, in Italia, ovvero se fare capo all'organizzazione di Ted Patrik in America.

Udi anche alcuni discorsi circa il regolamento delle modalità con cui mio padre doveva pagare le prestazioni fornite dal Patrik, ma non potei udire quale fosse il complessivo ammontare pattuito.

I predetti [redacted] e compagni partirono verso le ore 21 dello stesso mercoledì.

Preciso che nella stessa giornata, di mercoledì appresi che per me era stato programmato un trattamento della durata di 15 giorni, da farsi nel luogo ove mi trovavo; che poi sarei stata portata a [redacted], presso una cugina di mia madre, per essere ivi tenuta lontano dal mio abituale modo di vivere, dal mio lavoro e dalle mie amicizie. A loro dire, tale trattamento, intercalato ai periodi di "sedute di deprogrammazione", era necessario per ottenere il risultato che si proponevano.

La donna, Betty [redacted], asserì di essere laureata in sociologia, negli USA, e di vivere sempre lontano dalla famiglia perchè sempre in viaggio con il Patrik.

Durante tutto questo periodo io riuscii a tenere l'impegno che mi ero prefissa, mostrandomi comprensiva verso il Patrik e gli altri e lasciando loro intendere che mi stavo convincendo della validità del loro operato; evitai ogni e qualsiasi polemica e ribellione.

Mi opposi soltanto acchè il Patrik mi ritraesse in fotografia, come voleva fare.

Il giovedì successivo il Patrik, dopo avermi espresso il suo compiacimento per avermi "deprogrammato", e dopo essersi dichiarato sempre a mia disposizione autorizzò i miei genitori a partire.

Per mia fortuna riuscii a convincere i miei genitori a recarci a [REDACTED], paese di provenienza di mio padre, prima di andare a [REDACTED]; in tal modo mia madre avrebbe potuto più facilmente recarsi a [REDACTED] per rivedere i suoi genitori ed i figli; così prospettai loro, assicurando che poi potevamo andare a [REDACTED].

Preciso che anche con i miei genitori mi comportai in modo di far loro credere che non intendevo contestare i loro piani.

Ci recammo, nella giornata di giovedì, a [REDACTED].

Solo il successivo venerdì convinsi mia madre ad accompagnarmi a [REDACTED] per farmi visitare il piede; ed ivi, al pronto soccorso, diagnosticarono la presunta frattura del metatarso del piede sin., applicando una fasciatura adesiva che mi consentisse di muovermi.

Alle ore nove del sabato mattina il brigaliere dei CC di [REDACTED] convocò me ed i miei genitori (pare che i CC siano stati attivati dalla denuncia di sparizione effettuata da miei amici ai CC di [REDACTED]).

Contrariamente alle aspettative dei miei genitori, non appena fui in presenza del predetto brigadiere dei CC (che credo chiamarsi Palermo) feci presente che intendevo sporgere

formale denuncia di sequestro di persona, lesioni ed altro.

Il brigadiere, a questo punto, dichiarò che l'intera pratica rientrava nella competenza dei CC di [REDACTED], e prese subito accordi con il nucleo operativo di detta città perchè alle ore 14 della stessa giornata di sabato ricevessero me ed i miei genitori.

La mia richiesta di potere rientrare a [REDACTED] da sola, con altri mezzi, mi venne sconsigliata dal brigadiere e così tornai a [REDACTED] assieme ai miei genitori, piuttosto sconvolti specie mia madre.

Mi fu solo concesso di recarmi a telefonare ad un posto pubblico, accompagnata da un carabiniere.

Rientrati a [REDACTED], ci recammo direttamente al Nucleo operativo dei CC di P.zza [REDACTED], ed ivi fu steso il verbale che io sottoscrissi.

Debbo precisare di avere apprezzato l'operato dei CC di [REDACTED], che pur consigliandomi di valutare serenamente lo stato d'animo dei genitori, mi hanno consentito di riacquistare la libertà.

Sul punto debbo anzi precisare che un carabiniere del Nucleo, per ordine del Comandante, mi accompagnò gentilmente alla casa degli amici presso cui ho trovato ospitalità e che lo stesso, per sfuggire ai miei fratelli [REDACTED] e [REDACTED], che sostavano davanti la caserma, mi fece fare il giro della parte posteriore della caserma, e mi fece nascondere

(abbassandomi) nell'auto che si potè così allontanare.

Ho dettagliatamente esposto tutti i fatti, come verificatisi, perchè intendo che coloro che sono responsabili di un qualsiasi reato, ravvisabile nei fatti esposti, vengano perseguiti ed a tal fine il presente atto valga anche come formale atto di querela.

E soprattutto intendo evitare che altri innocenti ragazzi subiscano la mia sorte o altra peggiore, come tutto autorizza a credere o a temere.

Per concludere e riassumere, asserisco che più persone, in concorso tra loro e con premeditazione, mi hanno deliberatamente tenuta sequestrata dal 24 al 30 aprile 1988, impedendomi con l'inganno e con la violenza di decidere, di muovermi, di comunicare, e persino di ricorrere alle cure mediche che all'evidenza apparivano necessarie; e ciò senza che ne avessero alcun motivo eccettuato quello, a mio giudizio abietto, di impedirmi di pensare liberamente.

Mi riservo pertanto di costituirmi parte civile a carico dei responsabili nei cui confronti riterrò opportuno rivalermi.

Produco cartella di dimissione degli Spedali Civili di [REDACTED], ove si diagnostica la "distorsione del mesopiede sin." con termine di gg.15 per la rimozione della fasciatura. Resto a disposizione della S.V.Ill.ma per ogni eventuale occorrenza e porgo distinti saluti.

[REDACTED] li